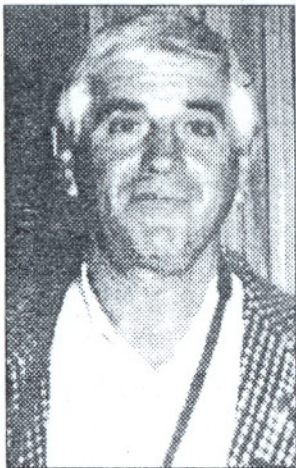


Sequestro di Lollò Cartisano, un ricordo perché qualcosa cambi



Lollò Cartisano

BOVALINO - Il 22 luglio 1993 venne rapito a Bovalino il fotografo Lollò Cartisano mai più riabbracciato dai propri familiari. Anche quest'anno la moglie e i figli hanno deciso di ricordarlo «in maniera semplice - che sentiamo come più autentica - con un momento di preghiera e di riflessione comune, aiutati dal nostro vescovo mons. Giancarlo Maria Bregantini, assieme ai bambini del Centro per minori a rischio «don Milani» di Gioiosa Ionica, ospiti anche quest'anno della nostra casa sul mare, e a tutti gli amici che vorranno partecipare».

Per ricordarlo i familiari di Lollò hanno scritto questa lettera: «In questa giornata, per noi così particolare, pregheremo affinché il sacrificio del nostro Lollò non sia

avvenuto invano, e perché ciò avvenga bisogna non dimenticare questo dramma che non ha toccato soltanto una famiglia ma, crediamo, la comunità intera. Ma soprattutto ci uniremo per rispondere con positività a quello che per noi, da cinque anni, è un tristissimo giorno e che vogliamo trasformare riempiendo la sua casa di bambini e amici cari, offrendo a chi è in difficoltà un piccolo aiuto, perché diventi un momento di raccoglimento per quanti soffrono ma, soprattutto, di speranza per chi, come noi, crede che l'amore sia più forte di qualsiasi cosa. Ritirando il premio Pericle d'Oro lo scorso anno lo avevamo voluto dedicare ai ragazzi del gruppo «Pro Bovalino libera» che, con slancio, che qui non si era mai

visto, avevano opposto una resistenza non violenta al sopruso dei sequestri di cui la nostra città ha il triste primato. Volevamo che quei mesi di iniziative alimentassero la speranza che il lavoro fatto «cinque anni fa venisse, in qualche modo, continuato dalla gente e non andasse perduto, ci sembra, quindi, che l'aver voluto dedicare a Lollò la statua del Santo Patrono del nostro paese sia un segno tangibile di questa voglia di non dimenticare. Questa statua posta di fronte al mare, da lui tanto amato, ci richiamerà sempre alla sua persona, al suo sacrificio. Vorremmo, soprattutto, che ciò non fosse il ricorso di un triste avvenimento ma uno sprone continuo a far sì che una cosa del genere non accada mai più. Un mo-

nito a impegnarci, con tutte le nostre forze, affinché non vi siano più soprusi e violenze per questa nostra terra. Queste parole potrebbero forse suonare retoriche per la nostra gente, per la quale l'abitudine a essere testimoni quotidiani di episodi di violenza mafiosa porta a una sorta di assuefazione, a una realtà considerata ineluttabile e senza via d'uscita.

Non lo saranno, invece, se ci indigneremo al posto di scuotere il capo con rassegnazione, se ogni volta cercheremo di non abituarci a questa situazione di degrado, di non sforzarci a sopportare quello che invece dovremmo combattere, anche con piccoli gesti quotidiani».